

LOTTA FRONTALE ED UNITARIA AL GOVERNO BERLUSCONI

*Battere il piano reazionario della borghesia italiana
Crescere nel processo di ricostruzione del partito comunista*

A) Le necessità del sorgere di un regime reazionario

Un intervento politicamente organizzato da parte della classe operaia e delle sue avanguardie necessita di una chiara visione della situazione in cui ci troviamo a lottare.

Le modificazioni in corso nel campo politico-istituzionale, le forme politiche e giuridiche emerse negli ultimi mesi, indicano che si sta manifestando in tutta la sua portata - e secondo un piano organico - la tendenza alla trasformazione reazionaria dell' imperialismo italiano.

Particolarmente evidenti risultano il consolidamento del dominio di classe della oligarchia finanziaria, l' utilizzazione sfrenata del potere esecutivo e l' impunità assicurata alla cricca che lo gestisce, la falsificazione della "rappresentanza popolare" e la decadenza del parlamentarismo. Altrettanto chiare sono le intenzioni antioperaie del governo Berlusconi.

Con il primo anno di governo delle destre la borghesia italiana - svuotando le libertà ed i diritti democratico-borghesi ed intensificando l' attacco alla classe operaia ed a tutte le forze progressiste - ha gettato le premesse politiche-istituzionali di un regime autoritario, escludente, regressivo e violento che approfondirà l' offensiva in corso contro i lavoratori ed i popoli.

Nel processo di mutamento per tappe delle forme del dominio di classe la prima cosa da comprendere sono le necessità che impongono alla classe dominante l' attuazione di profonde modificazioni politico-istituzionali in senso antidemocratico e conservatore.

Su un piano generale la natura intimamente reazionaria dell' oligarchia finanziaria, che tende ad esercitare apertamente ed in forma dispotica la sua dittatura di classe, trova origine nel fatto che il capitalismo monopolistico è da tempo diventato un ostacolo allo sviluppo sociale.

Con lo sviluppo e la socializzazione delle forze produttive della società il numero degli appartenenti a classi e strati sociali interessati alla conservazione dell' ordine capitalista e disposti a far arricchire a proprie spese un pugno di parassiti diminuisce sempre più. Per questo motivo l' oligarchia finanziaria manifesta obbligatoriamente il proprio carattere retrivo e violento, con il quale tenta di impedire l' unione della classe operaia e dei suoi alleati volta al rovesciamento dei ristretti rapporti di produzione capitalistici.

Lo slittamento a destra in campo politico, che fa cadere la maschera democratica alla borghesia, si evidenzia in modo particolare nei periodi di crisi economica (in cui si genera una sfrenata concorrenza tra i monopoli e gli stati borghesi), negli inevitabili scontri militari tra briganti imperialisti e durante l' aggravarsi della lotta di classe, in cui il movimento rivoluzionario del proletariato diventa una minaccia mortale per il grande capitale. Nella fase attuale l' acutizzazione della crisi generale del capitalismo spinge le forze della reazione, che hanno il loro battistrada nella destra USA.

in determinate condizioni storiche e sociali l' offensiva capitalista assume forma del fascismo. Dobbiamo tuttavia comprendere che l' involuzione reazionaria avviene in modi assai ineguali nei vari paesi. Spesso vengono creati tutta una serie di sistemi politici che non approdano necessariamente alla dittatura aperta e terroristica degli elementi maggiormente reazionari, nazionalisti ed imperialisti del capitale finanziario, in quanto essa non è nell' interesse degli strati decisivi della borghesia. Ciò significa che le trasformazioni politiche sono determinate da fattori che vanno analizzati attentamente, che riposano in definitiva su cause economiche.

Qual è dunque il movimento economico che spinge in Italia la classe dominante alla conservazione, all' oscurantismo ed alla difesa accanita dei suoi privilegi?

La borghesia italiana pur attuando rigorose politiche di "risanamento" (leggi finanziarie da lacrime e sangue), pur favorendo il processo di concentrazione e centralizzazione capitalistica, ha perso nell' ultimo decennio molte posizioni nello scenario della cosiddetta "globalizzazione". L' ascesa di altri paesi capitalisti ha reso sempre più traballante il mantenimento di un ruolo di media potenza regionale (con interessi mondiali).

Le ragioni storiche della debolezza relativa del capitalismo italiano sono molteplici: la sua dimensione *bonsai* e la cronica scarsità di capitali da parte delle venti famiglie che contano; la limitatezza della Borsa ed il nanismo delle banche; la mancanza di materie prime e di risorse energetiche; il ritardo nello sviluppo tecnologico e la carenza di investimenti produttivi; la zavorra dell' enorme deficit "pubblico", della burocrazia statale, della chiesa e della mafia. Sull' altro

versante di classe la costante pressione esercitata dalle masse lavoratrici della città e della campagna sulle classi dirigenti.

A queste tare genetiche bisogna aggiungere che con l'entrata nell'U.E. il capitalismo italiano si è trovato in una posizione più sfavorevole, non potendo continuare le vecchie manovre della svalutazione competitiva della lira (i guai si accrescono con la discesa del dollaro), del protezionismo e degli aiuti statali alle imprese.

A causa di ciò i gruppi storici della borghesia nostrana sono andati via via su posizioni più marginali, assediati dai loro concorrenti internazionali che hanno statura maggiore. Allo stesso tempo, i dinamici distretti industriali e l'area del Nord-est hanno cominciato a perdere colpi, dato che gran parte delle piccole e medie imprese a corto di capitali, non hanno compiuto il passaggio a medie imprese e non si sono internazionalizzate. Il fossato tra il Mezzogiorno ed il resto del paese si è ampliato.

Lo stallo è avvenuto perché il capitalismo non ha ampliato le sue basi materiali sul terreno industriale, non è stato in grado di rafforzare la struttura finanziaria in modo adeguato e non è riuscito nemmeno ad effettuare una penetrazione internazionale nei mercati che contano. Al contrario, e mentre gli investimenti diretti e le quote di export calavano perfino nelle aree più vicine (Est europeo, Nord Africa, Medio Oriente), l'Italia è divenuta terreno di caccia delle multinazionali dei paesi imperialisti più forti: giganti monopolisti che hanno assorbito interi settori industriali (es. chimica, farmaceutica, agroalimentare, aeronautica, e domani l'automobilistica) e ampliato le quote nel mercato interno.

Indicativo il fatto che nella classifica dei 500 maggiori gruppi mondiali per ricavi l'Italia è presente con sole 8 multinazionali, di cui solo 4 (ENI, Fiat, Pirelli-Telecom-Olivetti, Enel) capaci di competere a livello internazionale. Addirittura nella classifica delle prime 500 imprese europee figurano solo 35 società italiane. Da notare che le posizioni di questi gruppi sono quasi sempre in discesa rispetto ai loro concorrenti, segno che complessivamente le distanze dai paesi capitalisti più avanzati vanno aumentando.

Negli ultimi anni, con il rapido aumento delle attività finanziarie e l'integrazione dei mercati, "l'Azienda Italia" si è trovata schiacciata da due lati: da una parte le potenze imperialiste e dall'altra le nuove potenze in ascesa. Una duplice e simultanea concorrenza dall'alto e dal basso che in un mercato saturo si fa sfrenata tanto nei settori ad alta composizione organica quanto in quelli a bassa composizione, tanto nei rami innovativi quanto in quelli tradizionali. Di fronte questa realtà il movimento della classe dominante ha subito un cambiamento di rotta per cercare di evitare il declassamento nella gerarchia imperialista, seguendo una linea essenzialmente regressiva, di trinceramento.

Sul piano economico ciò ha provocato: strutture piramidali di controllo invece della modernizzazione (cioè della capacità di drenare ricchezza dalle classi subalterne) della struttura finanziaria; appalti mafiosi e legame incestuoso fra monopoli e potere politico invece che avvio di progetti industriali nei settori strategici; legalizzazione dell'evasione fiscale e del falso in bilancio invece che ricerca, investimenti e innovazione; lavoro nero e minorile invece che riqualificazione della forza lavoro; speculazione finanziaria e slot-machine invece che investimenti in settori ad alto contenuto tecnologico; deindustrializzazione da un lato e fiorire di centri commerciali dall'altro, ecc. Tutti fenomeni in cui si manifesta la fragilità e la difficoltà del capitalismo italiano nel reggere le sfide che pone l'imperialismo odierno.

Sul piano dei rapporti di classe la strettoia imposta dalla caduta del saggio di profitto e quindi dell'aumento della concorrenza capitalistica ha significato una maggiore ed esplicita aggressività della borghesia: riduzione ripetuta di salari, pensioni e spese sociali, aumento degli orari e della precarietà, disgregazione dei sindacati e rottura di ogni elemento di unità materiale delle masse lavoratrici (es. i contratti nazionali), liquidazione dei diritti dei lavoratori italiani ed immigrati, peggioramento drastico delle loro condizioni di vita allo scopo di massimizzare i profitti per questa via, spremitura delle classi medie, ecc. Sul piano internazionale si è verificata una maggiore spinta alle spedizioni militari, alle rapine ai danni dei popoli e delle nazioni dominate (con i condizionamenti e le ricadute descritti nell'articolo sulla partecipazione italiana alla guerra imperialista).

La base di classe della svolta reazionaria sta dunque nella direzione di marcia imboccata ora in modo più deciso dai circoli decisivi della borghesia che - dinanzi alla crisi di sovrapproduzione relativa ed alla iperconcorrenza - hanno deciso di frenare, tramite l'aumento della "competitività"

antioperaia ed antipopolare, il declino dell' imperialismo italiano, prendendo le distanze dal modello liberal-riformista. L' obiettivo è cercare di stabilizzarsi nella divisione internazionale del lavoro collocandosi in una fascia mediana tra i paesi imperialisti più avanzati e quelli capitalisti emergenti. Il governo Berlusconi rappresenta dunque sul piano politico il tentativo di coalizione dei circoli dominanti della borghesia con la piccola e media impresa (rafforzata rispetto alle grandi famiglie) ed i ceti parassitari intorno a tale orientamento che caratterizzerà nei prossimi anni le scelte e le decisioni del capitalismo italiano. Un tentativo, tutt' altro che compiuto, che trova dei limiti intrinseci nell' origine e negli interessi contrastanti delle classi e degli strati sociali di cui è rappresentante, come dimostrano le incertezze e le risse interborghesi, che si manifestano ad es. con la cacciata di ministri e sottosegretari, con il conflitto con i magistrati, ecc..

Il rafforzamento della dittatura borghese sulla classe operaia e su tutte le altre classi e gruppi sociali subalterni, la conseguente modificazione delle forme del dominio statale (seguendo in una prima fase il vecchio piano della P2), lo sforzo di alcuni gruppi di governare in prima persona raggruppando tutti i poteri, mascherano in realtà il fallimento storico della borghesia imperialista italiana. Sono il segno di una profonda debolezza del capitalismo monopolistico che non tiene più il passo degli altri briganti imperialisti, certamente irraggiungibili con le "scatole cinesi" finanziarie e le sgangherate truppe del popolo delle partite IVA.

Sotto questo punto di vista Berlusconi personifica anzitutto la decomposizione e la disgregazione economica, politica e sociale dell' imperialismo italiano, del suo stato immorale e fradicio.

La resistibile ascesa del "sottoproletario al vertice di Palazzo Chigi" - favorita dalla politica di integrazione e cooperazione con la grande borghesia portata avanti dai liberal-democratici e dai riformisti - è stata (e continua ad essere) appoggiata da un complesso di forze - gli industriali, l'alta finanza, la componente illegale del capitalismo, i grossisti, gli agrari, i vertici delle forze armate, gli intellettuali organici all' imperialismo - oltre che da potenti circoli imperialisti (la destra USA, il Vaticano, il sionismo israeliano) a cui serve come punto di appoggio e gregario in campo europeo ed internazionale.

In quale misura verrà permesso l' ulteriore rafforzamento del governo Berlusconi e la realizzazione di un regime politico reazionario? In quale misura verrà consentito il rafforzamento del potere personale del capo del governo (monopolio dell' informazione, abolizione di ogni controllo, nuova legge elettorale, ecc.) e concessa una certa autonomia ai corsari di sostegno Bossi e Fini?

Nella misura in cui il governo sarà capace di interpretare fino in fondo le esigenze della borghesia imperialista ed imporre in tempi rapidi il programma confindustriale (salvaguardare profitti, interessi, rendite e relativi privilegi creando condizioni propizie tanto per la difesa aggressiva del capitalismo a base tricolore quanto per l' investimento di capitali in Italia). Nella misura in cui i capitalisti si persuadono che Berlusconi rappresenta quell' "interesse generale" che viene affermato senza concedere potere negoziale al riformismo borghese. Nella misura in cui le grandi famiglie ritengono necessario concentrare in modo spasmodico il comando politico per trarre il massimo vantaggio dalle istituzioni. Tali sono le principali condizioni della svolta reazionaria.

Attualmente la causa principale della gradualità nella trasformazione del governo Berlusconi in regime è da ricercare nel fatto che le forze di destra, nonostante i consensi elettorali, nonostante le televisioni, nonostante la polizia, non riescono a piegare la resistenza e la combattività del proletariato industriale.

Bisogna inoltre considerare che il principale movimento di governo, Forza Italia, non è ancora un vero partito organizzato e non dispone di una ampia base di massa (specie piccolo-borghese) disposta allo scontro frontale con la classe operaia. Per di più la situazione economica non consente di dare una accelerata ai progetti governativi tramite concessioni compensative (es. sgravi fiscali) ai ceti medi oscillanti e tramite la corruzione delle false opposizioni parlamentari.

Ma la minaccia di un regime diverrebbe una realtà nel momento in cui l' attuale governo, sospinto dagli industriali ed agevolato dai vertici riformisti e sindacali, dovesse riuscire ad abbattere le linee difensive del movimento operaio, dimostrando ai suoi grandi elettori di passare dalle parole ai fatti. Ciò rinsalderebbe i legami tra potere politico ed economico e rafforzerebbe i vandali al governo permettendo loro di mutare profondamente l' architettura dello stato; ciò convincerebbe l' intera borghesia che la realizzazione di un regime di ferro del capitale finanziario, gestito da banditi politici, non rappresenta più un rischio ma un "vantaggio competitivo" in una situazione in cui lo

scontro intercapitalista richiede lo sfruttamento e l'oppressione senza riserve del proletariato e delle masse lavoratrici.

B) Dalla prima alla seconda fase della svolta reazionaria

Con la firma del cosiddetto Patto per l'Italia (che comprende le modifiche all'art. 18) il governo Berlusconi si è rafforzato ed il progetto reazionario ha compiuto un altro passo in avanti. I suoi risultati vanno valutati più sul piano politico che su quello dei bluff economici. Su questo punto cruciale, che rappresenta il passaggio dalla prima alla seconda fase dell'organizzazione di un regime dobbiamo fermare la nostra attenzione.

L'accordo separato è un'arma storicamente usata dalla borghesia per dividere e indebolire il movimento operaio, per fiaccarlo con lotte intestine e impedirgli di levarsi compatto contro il capitale. Non a caso era uno degli obiettivi principali del Piano di Rinascita Democratica della P2. Grazie alla politica di sfacciata collaborazione dei vertici sindacali gialli - che in questo modo vengono legati fino in fondo alle sorti del governo - Berlusconi è riuscito a perseguire alcuni scopi.

In primo luogo, concede mano libera ai padroni in fabbrica e nel mercato della forza-lavoro per intensificare lo sfruttamento e ricattare in modo più efficace la classe operaia.

In secondo luogo, si colpisce e si isola la CGIL, organizzazione di massa a direzione riformista, in cui si raccoglie una parte significativa dei settori più combattivi del proletariato e dell'opposizione al governo.

In terzo luogo, si tenta di risolvere il problema della mancanza nel campo delle destre di grandi organizzazioni di massa e di quadri sindacali inseriti nel movimento operaio, aprendo la strada al riconoscimento dei soli sindacati firmatari del patto neocorporativo. Il rapporto con i collaborazionisti di CISL e UIL è inoltre fondamentale per una maggiore copertura politica del governo.

L'obiettivo generale è chiaro: disorganizzare ed immobilizzare il movimento operaio, snaturare i sindacati in quanto organismi in cui si raccolgono ed organizzano gli sfruttati; svuotarli completamente del loro ruolo di rappresentanza degli interessi della forza-lavoro; privarli di qualsiasi autonomia sul piano contrattuale; irreggimentarli quali organi ausiliari dello stato con funzioni economico-finanziarie.

In altre parole: smantellamento di ogni livello (sia pur minimo) di organizzazione autonoma delle masse, per minare la possibilità di sviluppare la resistenza degli operai e delle masse lavoratrici e lasciarli così indifesi di fronte all'attacco capitalistico.

L'attacco non si fermerà certo qui. Le altre leggi delega costituiscono altrettanti tasselli di un programma sostenuto a spada tratta dalla Confindustria. Il Patto è il preludio di una svolta profonda nelle relazioni sindacali e ben presto assieme alla cancellazione dell'art. 18 si passerà alla liquidazione della rappresentanza unitaria di fabbrica.

Ma come è stato possibile, dopo grandi scioperi e manifestazioni, giungere ad una intesa (seguita a ruota dagli altri accordi separati su esuberanti Fiat e sommerso) che favorisce le tendenze più pericolose? Certamente il governo Berlusconi ha messo in atto una capacità di manovra superiore al passato, che ha visto alternare rapide puntate offensive al logoramento, mentre rafforzava il suo sistema di alleanze con taluni compromessi.

Siamo però convinti che questo accordo è stato possibile farlo non solo grazie all'appoggio dei voltagabbana neocorporativi CISL e UIL, ma anche a causa della condotta dei liberal-riformisti e dei socialdemocratici che hanno contribuito alla affermazione del progetto di destra in due tempi.

Dapprima, quando stavano al governo, collaborando con la borghesia e attaccando la classe operaia, illudendo le masse sulla possibilità di correggere le forze scatenate del capitalismo, sostenendo che la reazione non era un vero pericolo, scendendo ai più vergognosi compromessi con le forze conservatrici (senza ottenere nulla), rifiutandosi di prendere alcuna misura per impedire la concentrazione di potere affaristico-politico intorno a Berlusconi. Una politica suicida che ha favorito, tra l'altro, la presa popolare del blocco di destra.

In seguito, mettendo in campo una risposta tanto fiacca quanto ingannevole sul piano politico e sindacale. Negli ultimi mesi hanno dapprima diviso la risposta di classe per categorie e regioni; poi non hanno dato alcun seguito alle grandi mobilitazioni unitarie di marzo ed aprile; infine hanno imboccato la via illusoria e perdente dei referendum (sia quello abrogativo sia quello estensivo), smobilitando e frantumando il potenziale di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici, restringendo il fronte che sarebbe possibile chiamare a raccolta. Il loro ruolo è stato quello di

nascondere agli occhi degli sfruttati la sostanza politica dello scontro in atto, puntando a salvare assieme alla fallimentare concertazione le loro posizioni di rendita economica e politica.

Nonostante gli sforzi per camuffare la reale subalternità al capitale con un atteggiamento duro a parole, costoro si dimostrano nei fatti pronti al collaborazionismo più vergognoso, che isola la classe operaia e rafforza il governo, pur di incanalare la lotta delle masse in un alveo di riforme sempre più stretto e impraticabile. Non è nemmeno da escludere che il governo riesca in un secondo momento a giungere ad un accordo con i dirigenti riformisti che sperano di inserirsi nella nuova situazione: il governo offrirebbe una serie di posti allettanti e questi venduti porterebbero in dote l'influenza di massa che hanno per dare un ulteriore colpo alla classe operaia.

Non va inoltre dimenticato che Berlusconi può contare sul supporto esterno di settori ufficialmente all'opposizione (la Margherita di Rutelli, Mastella, i settori più *liberal* dei DS, i trozkisti interni ed esterni a Rifondazione, settori piccolo-borghesi del movimento *no-global* e del sindacalismo di base, gruppi estremisti e militaristi, ecc.) che però sono obiettivamente utili al governo, in quanto creano ostacoli all'unità di classe e concorrono a disgregare e smantellare la forza organizzata del movimento operaio.

Da quanto detto ne traiamo alcune conclusioni.

Primo, sebbene il governo Berlusconi non sia ancora stabilizzato, farlo cadere non sarà impresa facile, benché alla portata della forza di classe. Un governo della sinistra borghese è oggi impossibile. Ogni tentativo di organizzare per via del trasformismo parlamentare o delle manovre di palazzo una crisi parlamentare o ministeriale, senza che si attui una riorganizzazione ed un potenziamento politico-organizzativo della classe operaia, accelererebbe soltanto il corso reazionario. Le canaglie tornate al potere intendono rimanerci ad ogni costo e ricorrerebbero a mezzi fraudolenti e violenti, per scongiurare il cambio di cavallo.

Secondo, il rafforzamento oppure l'indebolimento del governo Berlusconi, la realizzazione oppure il ritardo e il successivo fallimento del principale progetto politico della borghesia dipendono anzitutto dai rapporti di forza fra classe operaia e governo borghese.

Riuscirà il proletariato a creare ostacoli sempre più alti, a cacciare con la sua lotta energica e decisa Berlusconi, a sbarrare la strada all'oligarchia finanziaria? E' intorno a questo problema che si deciderà la svolta reazionaria, non certo sul piano dei referendum, dei girotondi, delle esitanti proteste dei magistrati o dei professori universitari, delle denunce giornalistiche di alcuni intellettuali liberal-democratici o dagli intralci opposti da settori di aristocrazia operaia riformista che, per quanto sintomi di un dissenso crescente, per quanto utilizzabili tatticamente dal proletariato, non potranno mai sbloccare la situazione né servire a sviluppare la lotta di massa in modo conseguente.

Ciò per il semplice fatto che provengono da componenti dell'organizzazione politica della borghesia e da elementi che temono si realizzi l'unità di lotta della classe operaia ed avversano le sollevazioni sociali. Essi, in fondo, rimproverano a Berlusconi di correre troppo nella liquidazione delle libertà democratico-borghesi e delle conquiste operaie e di mediare poco, rendendo così troppo pericolosamente manifesta la funzione classista dello stato e screditando l'ideologia liberale che serve ad ingannare le masse. Quanto alla funzione che riservano alla classe operaia è quella di utilizzarla lasciandola però sullo sfondo della scena politica, senza "sovraeccitarla" al punto tale da creare un pericolo per l'intera classe dominante.

I contrasti fra settori di borghesia esistono, sono inevitabili nel procedere del corso reazionario e della fascistizzazione dello stato. Ma è possibile battere il piano reazionario del capitale finanziario affidandosi all'ala sinistra della borghesia e della piccola borghesia? No, restare sotto la loro direzione vorrebbe dire ridursi al completo disarmo politico ed organizzativo, vorrebbe dire favorire l'ascesa del fascismo.

C) Come sconfiggere il piano reazionario?

Dall'analisi che abbiamo condotto appare chiaro che il piano reazionario della borghesia italiana non può essere sconfitto senza l'intervento unitario e combattivo del proletariato e delle grandi masse lavoratrici. In questo senso la questione chiave in termini politici è l'unità di lotta e la direzione della classe operaia nella lotta contro l'instaurazione del regime, la capacità del proletariato di ritrovare l'autonomia politica dalle forze della borghesia e della piccola borghesia, cioè di ricostruire il partito comunista.

Disponendo di un tale partito politico, capace di intervenire in ogni contraddizione che il processo reazionario genera, la classe operaia potrà rafforzare la propria posizione, sfruttare le rivalità borghesi e riuscire mille volte meglio a sconfiggere i disegni reazionari e aprirsi la strada della emancipazione dallo sfruttamento.

Il problema di combattere l'instaurazione di un regime conservatore ed autoritario in Italia (oggi perseguito da Berlusconi e domani da altri esponenti della borghesia imperialista) si scioglie dunque avanzando nella ricostruzione del partito, in mancanza del quale non ci può essere alcuna vera indipendenza politica della classe operaia, senza il quale la classe è costretta ad arretrare ed a subire l'iniziativa dell'avversario di classe.

Intorno alla questione della assenza di una guida rivoluzionaria, della sua necessaria formazione - che negli avvenimenti politici di tutti i giorni va posta incessantemente in primo piano - dobbiamo saper avvicinare i lavoratori più coscienti e combattivi, estendere i legami con gli operai combattivi e gli intellettuali rivoluzionari. A questo fine va utilizzata la lotta contro il governo Berlusconi ed i suoi piani reazionari, contro il multiforme attacco capitalista. Questo è il terreno in cui si deve oggi realizzarsi la fusione tra socialismo scientifico e movimento operaio, in cui vanno attirate le forze più mature e consapevoli della classe operaia, in cui va iniziato subito il processo di riorganizzazione politica del proletariato.

Esistono le condizioni per far sì che progredisca il fattore soggettivo della rivoluzione?

Le premesse oggettive ci sono. Nonostante tutti i suoi sforzi la borghesia non può soddisfare le esigenze vitali delle masse lavoratrici, e pertanto non può accaparrarsi il grosso degli sfruttati, gli strati profondi della classe operaia. La reazione avanzante non riuscirà mai a conquistare l'intero proletariato. Più si scatenerà il vampirismo padronale, più andrà avanti il programma antioperaio ed affamatore di Berlusconi e più si approfondirà il solco di diffidenza, di malcontento, di risentimento di classe. Conseguentemente si acuiranno le differenze di classe ed i contrasti tra la grande borghesia e tutte le classi sfruttate ed oppresse.

Di fatto il governo si va alienando anche le simpatie dell'aristocrazia operaia, della piccola borghesia urbana e delle campagne, e persino di settori di media borghesia che - a causa dei provvedimenti governativi e della pressione dei monopoli - sono sottoposti ad un processo di tosatura e decadimento.

Le promesse non vengono mantenute ed i problemi restano, perché il governo Berlusconi non può arrestare la crisi della società capitalistica, non può riorganizzare l'economia su nuove basi e tanto meno trovare un posticino al sole per la borghesia italiana. Al contrario contribuisce con la sua azione ad aggravare le difficoltà, a renderle più acute in ogni campo. La stessa situazione internazionale contribuirà ad acuire le contraddizioni fra governo e masse popolari, finendo per restringere ogni giorno di più le basi sociali del nascente regime.

La realtà già prova che la delusione e l'insofferenza delle masse crescono di giorno in giorno, che i sentimenti dei lavoratori contrastano apertamente con la reazione capitalista, che maturano i presupposti per una grande spallata che segnerà l'inizio della fine per il regime in costruzione ed il passaggio obbligato per la vittoria della classe operaia.

Ciò significa che il governo Berlusconi non preclude, bensì schiude le possibilità della lotta in un quadro di ripresa del movimento operaio e comunista. Significa che l'intervento della classe operaia per indebolire il governo, per impedire il suo consolidamento e trasformazione in regime, per sconfiggerlo è necessario e possibile. Significa che la questione del partito sarà avvertita in modo sempre più acuto dai reparti avanzati del proletariato, nauseati dagli opportunisti e dalla disgregazione del riformismo.

Vediamo allora che la partita contro la reazione va giudicata aperta su tutti i fronti, che dobbiamo considerare le organizzazioni di massa (in particolar modo i sindacati borghesi-riformisti, come la CGIL, ma anche quelli dirette dalle forze reazionarie) come un campo estremamente mobile, nel quale nel quale si svolge incessantemente una modificazione dei rapporti di classe e nel quale la lotta e l'organizzazione di classe va sviluppata con un adeguato intervento politico.

Laddove si trovano le masse sfruttate - specialmente nelle grandi concentrazioni produttive (medie e grandi imprese) ed in tutte le organizzazioni di massa - si svilupperà inevitabilmente la contraddizione tra capitale e lavoro. Pertanto lì avverrà un distacco sempre più marcato tra sfruttati e sfruttatori e si accentuerà la tendenza al decadimento della burocrazia sindacale, si indeboliranno le correnti riformiste che cercano di portare avanti negoziati fallimentari con il governo.

E' in questo ambito che si trova il terreno più fertile per la attività politica dei comunisti; il terreno in cui la classe operaia e le masse popolari - che vedono disegnarsi in modo sempre più netto l' offensiva borghese - possono riconoscere quali sono i loro veri amici e qual' è l' organizzazione politica di cui necessitano.

Tali considerazioni ci devono portare a sviluppare una linea politica imperniata sulla necessità del fronte unico (o fronte popolare, quello vero però e non la paradossale caricatura proposta dagli avventuristi), della unità di azione di tutti gli sfruttati a livello internazionale e nazionale, in ogni fabbrica (es. ricostruendo i Consigli di Fabbrica su scheda bianca e con la formula tutti elettori-tutti eleggibili), in ogni quartiere, in ogni zona. Solo seguendo questa via i comunisti marxisti-leninisti, sviluppando le loro proposte anticapitaliste, mettendo un cuneo fra la borghesia e le masse lavoratrici, impedendo le svendite dei riformisti, potranno essere riconosciuti come dirigenti del movimento di lotta e la classe operaia potrà assolvere la sua missione storica.

Per sostenere efficacemente e far progredire il progetto di ricostruzione del partito dobbiamo favorire la tendenza alla mobilitazione sempre più vasta ed unitaria delle masse sfruttate su una piattaforma di difesa intransigente degli interessi di classe. Dobbiamo sostenere l' attivazione di tutti gli organismi di massa come centri di organizzazione e lotta ed essere i nemici più risoluti delle manovre di diversione e di divisione (siano esse volute dai burocrati riformisti o da gruppi settari), del tentativo di inchiodare il movimento operaio nella morsa riformismo-terrorismo. Questo fin dalla preparazione dei prossimi scioperi generali di autunno.

Naturalmente lo sviluppo di questa politica implica la necessità di congiungere, di amalgamare la lotta per il socialismo alla lotta quotidiana contro il governo Berlusconi, in tutti i suoi aspetti, approfittando del vastissimo terreno di agitazione e di denuncia che il nemico di classe crea ogni giorno.

La questione non è, come credono alcuni compagni, di far precedere l' agitazione politica da quella economica, abbassandosi al livello della lotta sindacale. Altrettanto sbagliate sono le concezioni di chi afferma che è impossibile praticare una politica frontista se non si ha già il partito, e di tutti coloro che vorrebbero restringere l' intervento dei comunisti a causa della stretta repressiva.

No, il partito si forma unendoci sulla base del marxismo-leninismo ed agendo fin da oggi come avanguardia politica del proletariato in modo ampio e coraggioso, intervenendo nei terreni di scontro fra la borghesia e le masse lavoratrici con una agitazione ed una propaganda rivoluzionaria, per indirizzare la lotta proletaria contro il progetto politico principale della borghesia. Ci si arriva concentrando le forze per dar vita ad una struttura nazionale per la sua costruzione, basata sul centralismo democratico e non sui guazzabugli, che contribuisca a preparare le condizioni (i pre-requisiti ideologici, politici e organizzativi) per il salto successivo: la fondazione di un forte partito comunista in Italia.

Ai codisti delle varie specie non possiamo che ribadire un concetto elementare. E' l' azione delle sezioni avanzate e coscienti del proletariato che produce un effetto diretto sulla crescita del movimento operaio e nelle sue organizzazioni, favorendo tutto uno svolgimento positivo.

Guardiamo avanti con fiducia. La questione della sconfitta del processo reazionario tenderà ogni giorno di più a presentarsi come alternativa fra la reazione scatenata e la rivoluzione proletaria, fra la dittatura aperta del capitale finanziario e la dittatura del proletariato.

Se sapremo lavorare bene il proletariato, compresi gli operai riformisti o influenzati dalla ideologia borghese, nauseato dalle disfatte parlamentari, dalla dissoluzione politica e dalla calata di braghe dei capi opportunisti, sarà portato a stringersi attorno alla bandiera rossa.

E' intorno a questi dilemmi, intorno alla questione del proletariato organizzato come classe dominante e dirigente - unica garanzia per uscire dalla crisi generale del capitalismo e passare alla società pianificata dei produttori - che chiamiamo i migliori figli del proletariato, i lavoratori avanzati, gli intellettuali rivoluzionari a fornire assieme a noi la risposta.